



Il saggio

Da oggi Roberto Chiarini è in libreria con la storia di questo fenomeno dall'Unità ai giorni nostri

Rimuovere o colonizzare la politica: la sfida dell'antipolitica

Le forme possono variare, ma a finire nel mirino è sempre la democrazia rappresentativa

Roberto Chiarini

■ Solo recentemente il termine antipolitica è entrato nell'uso corrente e con una tale prepotenza da imporsi subito nel dibattito politico e nei media. A tutto discapito, però, della sua esattezza terminologica, tanto intuitivamente scontata quanto vaga.

Si parla di antipolitica sia quando si allude al malcelato disprezzo per la «casta» sia quando si conduce un'argumentata contestazione della democrazia rappresentativa. Poca o nulla attenzione si riserva alle ragioni che stanno alla base delle diverse po-

sizioni avverse alla politica ed alle conseguenze che ne derivano.

Espediente per disprezzare. Il disinvolto ricorso che si usa fare del vocabolo antipolitica si spiega con il facile impiego cui esso si presta nella polemica spicciola dei partiti. Per lo più, non lo si utilizza come espressione di un concetto utile a identificare, classificare, distinguere l'insieme degli orientamenti riconducibili ad una stessa matrice politico-ideologica. Si preferisce avvalersene come espediente cursorio per veicolare giudizi denigratori nei confronti di chi sta facendo politica, disprezzando la poli-

Sotto la facile etichetta terminologica, il lemma viene usato insomma come comoda risorsa retorica per mettere fuori gioco i fautori dell'antipolitica, minandone in via preliminare la credibilità e persino la legittimità democratica.

Imotivi del rigetto. Se al concetto di antipolitica si vuole però conferire un pieno valore euristico, non lo si può ridurre a designare il semplice disprezzo verso la casta. Sono troppi e diversi i motivi e i progetti che animano il rigetto della politica. Questo può risolversi in uno sbrigativo «chiamarsi fuori»: un'istintiva reazione di scandalo di fronte al deprimente spettacolo offerto dai politici. Può suscitare, al contrario, anche una reazione forte da parte di quell'opinione pubblica che si sente delusa dai risultati di una democrazia partitocratica alla quale addebita la

tara irredimibile di manipolare la volontà popolare.

Idealtypus. Con buona pace del modo corvino invalso di usare il termine, resta comunque la difficile sfida di definire i contorni del concetto dell'antipolitica individuandone magari un idealtypus: un modello con cui mettere ordine al grande groviglio della realtà storica.

Difficile sfida, perché troppo sfuggente alle categorizzazioni astratte è la politica, ricca com'è di approssimazioni e di contaminazioni delle tipologie elaborate a tavolino. Un criterio orientativo comunque serve, se almeno non ci si vuol perdere nel ginepraio di una casistica senza capo né coda.

Tipi estremi. Prescindendo dall'atteggiamento di quanti, mossi da un pregiudiziale rifiuto della politica, la disertano e risultano quindi ininfluenti sullo svolgimento della vita pubblica, abbiamo individuato due tipi estremi di antipolitica.

Illusione tecnocratica. Primo tipo. Ci riferiamo al disgusto più elementare che si nutre nei confronti della politica e che porta a liquidarla come una semplice «miscela di ipocrisia e di menzogna». Questo rigetto può alimentare l'illusione tecnocratica di affidar-

Tra rifiuto della politica ed esercizio politico di questo rifiuto si distinguono mille sfumature di antipolitica

la ai competenti o, più sbrigativamente (come proponeva il fondatore dell'Uomo qualunque, Guglielmo Giannini) a un semplice «ragioniere che sa fare di conto». Ma, estremizzando, può anche suscitare la richiesta di restituire la sovranità al popolo, richiesta che di regola finisce, per eterogenesi dei fini, col consegnare il potere nel-

le mani, non del popolo, ma di un capopopolo.

Secondo tipo. All'estremo opposto si è individuata la critica corrosiva della politica centrata sulla denuncia dell'effetto distorsivo della democrazia rappresentativa (la famigerata «democrazia dei partiti») che non si esaurisce nella protesta, ma prefigura un suo trascendimento in vista di una forma superiore di democrazia in cui sia il popolo ad autogovernarsi. È «l'atteggiamento rivoluzionario di chi vede in un sistema politico un ostacolo da rimuovere integralmente per instaurare un nuovo ordine di cose». In questo caso il campo dell'antipolitica si allarga di molto. Finisce per ricomprendere tutto il mondo delle forze antisistema: di sinistra (anarchismo, socialismo rivoluzionario, comunismo) e di destra (fascismo).

La prima opzione punta a rimuovere, la seconda a colonizzare la politica. Potremmo definirle l'una ipo-politica, l'altra iper-politica: due articolazioni opposte dell'antipolitica, unificate dal rigetto condiviso della democrazia rappresentativa: propugnatrici, in un caso, di un «governo degli onesti» o «dei competenti», nell'altro di un'immaginaria «democrazia diretta», tutta da inventare.

Ricusaione o rinegoziazione. Orientata che sia alla ricusaione o alla rinegoziazione della politica, l'antipolitica mantiene il suo connotato di opzione alternativa specificatamente alla democrazia liberale, quando non anche al sistema economico vigente.

Infinite sfumature. Tra rifiuto ed esercizio politico del rifiuto si apre naturalmente uno spazio largo, in cui ci sono infinite sfumature dell'antipolitica. Cogliarle e distinguerle

è la sfida che questo mio studio si propone, seguendo l'intero corso della storia nazionale.

Tutte le fasi. Il lavoro parte dal disincanto del dopo-Unità e dall'antiparlamentarismo di fine Ottocento per toccare l'opposizione all'ordine liberale dei cattolici e alla contestazione dei socialisti al «governo della borghesia», attraverso le fasi del rifiuto della democrazia liberale d'inizio Novecento fino al fascismo, per chiudere con la critica della «Repubblica dei partiti», culminata in quest'ultimo ventennio nel populismo antipolitico. //

L'AUTORE

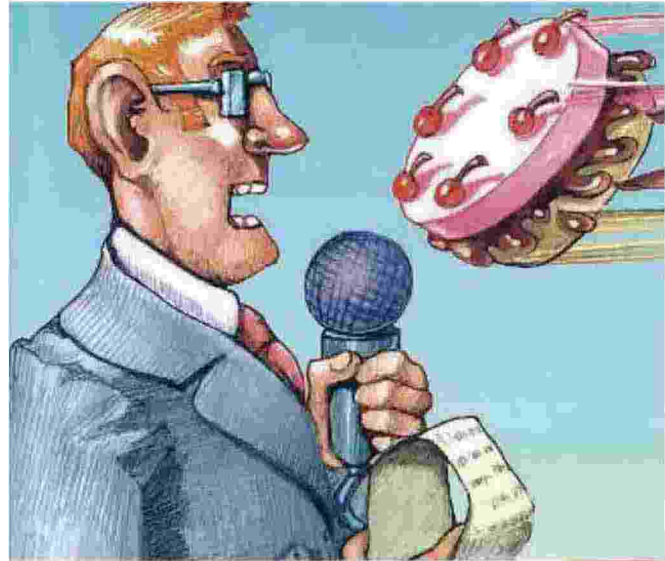


Storico ed editorialista.

Frutto di 5 anni di ricerche, è da oggi in libreria il volume di Roberto Chiarini «Storia dell'antipolitica dall'Unità ad oggi», edito da Rubbettino (194 pagine, 16 euro).

Già professore ordinario di Storia contemporanea alla Università Statale di Milano, Chiarini è da tre decenni un autorevole editorialista del nostro giornale. Fondamentali i suoi studi sul bresciano Giuseppe Zanardelli, figura politica centrale nella storia nazionale a cavallo tra Ottocento e Novecento.

Attualmente è presidente del Centro Studi e Ricerca sulla Repubblica Sociale di Salò. Per gentile concessione dell'editore pubblichiamo la Premessa che apre il volume.



ROBERTO CHIARINI

STORIA DELL'ANTIPOLITICA DALL'UNITÀ A OGGI

Perché gli Italiani considerano i politici una casta

La copertina. Il libro è il risultato di cinque anni di ricerche



L'antipolitica in piazza. Il V-day a Brescia nel settembre 2007, sull'onda dell'iniziativa nazionale di Beppe Grillo, alle origini del Movimento Cinquestelle

